



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Red. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLM dell'Istria - Red. di Milano via Rusabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

CARANDINI E IL BORBA

E' veramente penoso e debilitante ciò che ha scritto l'ex nostro ambasciatore a Londra, Nicolò Carandini, nell'articolo pubblicato nel *Mondo*, parlando della annosa vertenza italo-jugoslava per il problema triestino; gli unici commenti favorevoli che hanno sottolineato i giudizi del nostro diplomatico, li abbiamo dovuti leggere sulla stampa jugoslava. La quale ovviamente ha anche cercato di interpretarli, più del lecito, da un punto di vista interessato e a favore della tesi jugoslava. Comunque per lo *Slovenski Porocvalec* di Lubiana, Carandini ha accusato i circoli governativi italiani di mancanza di coraggio e personalità. E' Gasperi di persona, e non nei confronti delle difficoltà in campo estero — riporta il giornale sloveno — bensì nei riguardi delle pretese e dei ghiribizzi della disorientata opinione pubblica italiana. Commenta perciò il quotidiano lubianese che se gli uomini politici italiani, responsabili giudicassero in questo modo la situazione, la questione di Trieste avrebbe potuto essere già da tempo risolta. Alla fine conclude col rivolger l'esortazione all'Italia di tenere conto dei consigli dell'ex ambasciatore italiano a Londra, Carandini, specie per i suoi rilievi fatti ai precedenti governi di avere lasciato sfuggire la possibilità di risolvere concretamente il problema.

Quali siano le pretese e i « ghiribizzi » manifestati dall'opinione pubblica italiana nei confronti del problema giuliano, per cui i passati governi hanno rinunciato a risolverlo, li saprebbe indicare e specificare meglio il signor Carandini; ma dalle allusioni che vi fa la stampa jugoslava, si potrebbe pensare che in detti ghiribizzi potrebbe anche rientrare la ripugnanza del popolo italiano nel consentire ad una soluzione del problema che abbia per mercato l'Italissima zona B, dopo quello già fatto dalle democrazie occidentali con le nostre terre dell'Istria, di Fiume e di Zara. Ven quindi da pensare che se il signor Carandini fosse stato presidente del Consiglio e avesse disposto della maggioranza assoluta parlamentare, egli avrebbe quanto meno avuto il coraggio di rivelare agli italiani la verità e di indicare la strada, attraverso la quale accettare questa verità con il minore dei mali.

Ma ecco che il *Borba*, organo ufficiale jugoslavo, nell'edizione di Lubiana dello stesso giorno in cui il suo confratello *Slovenski Porocvalec* riporta con tanto favore le critiche mosse dall'ambasciatore Carandini alla condotta dei passati governi italiani, pubblica a sua volta un altro articolo sul problema di Trieste, di evidente ispirazione governativa. Le cose che vi vengono dette rivestono grande importanza, soprattutto se messe in confronto coi giudizi e le opinioni espressi dal nostro ex ambasciatore londinese. In sostanza la tesi che il *Borba* sostiene e caldeggia, si concentra sull'opportunità e sull'urgenza di trovare fra l'Italia e la Jugoslavia una qualsiasi soluzione per il problema di Trieste, poco importa se provvisoria o definitiva, se « de facto » o « de jure », purché il conflitto e la conseguente tensione fra i due paesi ven-

SI LEVA AMMONITRICE L'INVOCAZIONE DI GIUSTIZIA DEGLI ISTRIANI

Qualsiasi soluzione definitiva deve tener conto della volontà della popolazione delle due zone

Riaffermata nel corso delle assemblee degli esuli dalla Zona B l'inscindibilità del Territorio di Trieste, la cui integrale restituzione alla madrepatria soltanto potrà costituire la premessa per una distensione

Trieste, giugno. Si sono svolte giovedì mattina a Trieste le assemblee annuali di sette comuni dell'Istria, convocate per esaminare il consuntivo di un anno di attività e per il rinnovo delle rappresentanze in seno alla Consulta dei Comuni dell'Istria. Un particolare significato politico hanno assunto quest'anno le assemblee dei profughi, data la fase critica in cui è entrato il problema di Trieste e la necessità che le popolazioni direttamente interessate esprimano democraticamente la loro volontà prima di essere consegnate a Tito.

Il C.L.N. dell'Istria aveva rivolto a tutti i profughi un vibrante appello invitandoli ad intervenire con pieno spirito alle assemblee. «Alzate ancora una volta la vostra voce ammonitrice — diceva l'appello del C.L.N. — perché non sia consumata l'estrema ingiustizia ai nostri danni. Protestate contro il misconoscimento del diritto italiano in zona B e contro chi

vuole dimenticare i sacrifici già subiti dalla nostra terra.

L'assemblea più affollata è stata quella di Capodistria che ha avuto luogo nella sala maggiore della Camera di Commercio sotto la presidenza del col. Almerighina. Giorgio Cesare per il C.L.N. e l'avv. Piero Ponis per la Consulta hanno svolto le relazioni politiche ed assistenziali. E' seguita una larga discussione generale ed è quindi stata approvata per acclamazione la seguente mozione: «I profughi di Capodistria, riuniti in assemblea generale, prese in esame le proposte di soluzione ventilate in questi ultimi giorni, dopo un'ampia discussione: respingono nettamente qualsiasi piano che implichi la dissociazione del destino della Zona B da quello di Trieste e significhi un abbandono «de facto» degli italiani della Zona B; ricordano che la inscindibilità delle due Zone è stata universalmente riconosciuta ed in proposito si

richiamano ai voti del Consiglio comunale di Trieste; rilevano che Trieste, avulsa dalla Zona B, sarebbe non vitale anche se riunita alla Madrepatria, sia politicamente, sia economicamente, ed infine anche dal punto di vista della nazionalità.

«I profughi capodistriani rammentano che l'Italia nella Venezia Giulia ha già dovuto subire ingenti sacrifici di territori e di popolazioni e sostengono che in qualsiasi negoziato internazionale questa realtà dovrà essere tenuta nel debito conto; a parziale riparazione dei sacrifici fu già riconosciuto il diritto dell'Italia a riottenere tutto il T.L.T. I rappresentanti degli istriani indicano nel plebiscito lo strumento più idoneo per la realizzazione di tale diritto ed i profughi capodistriani oggi ne proclamano ancora la validità.

«L'assemblea dei profughi capodistriani dichiara che tutte le soluzioni proposte sin qui in sede diplomatica sono assurde,

negatrici dei diritti italiani e non corrispondenti ad alcun criterio di diritto storico ed etnico, di convenienza economica o di opportunità politica; la assemblea dei profughi di Capodistria chiede pertanto al Governo ed al Parlamento una politica di attiva difesa della Zona B, ispirata ai principi enunciati dai legittimi rappresentanti istriani, ed esige che quale soluzione del problema di Trieste sia approvata da parte delle popolazioni interessate».

L'avv. Ponis è stato riconfermato con larga maggioranza fiduciaria dagli esuli di Capodistria.

L'assemblea dei profughi da Isola d'Istria ha ascoltato un'ampia relazione assistenziale del vice fiduciario Vinić Degrassi. Il Consigliere nazionale della D.C. Giacomo Bologna ha quindi fatto un'analisi obiettiva della situazione politica triestina ed istriana. In chiusa è stata approvata all'unanimità la seguente mozione:

«Di fronte alla volontà dei governi più o meno interessati al nostro problema di voler arrivare ad una soluzione di spartizione del nostro territorio secondo una linea peggiorata della attuale linea Morgan, convinta che una soluzione che non tenga conto dei diritti italiani e dei vitali interessi di queste popolazioni non potrebbe alcun miglioramento delle relazioni tra i due paesi comportare, ma le peggiorerebbero ulteriormente, riafferma l'inscindibilità della soluzione per ambedue le zone,

AL CONSIGLIO COMUNALE DI GORIZIA

Indecorosa improntitudine della minoranza slovena

Insinuazioni ed accuse che non si possono più tollerare

Il pubblico che venerdì sera ha assistito alla seduta del Consiglio Comunale di Gorizia, è rimasto colpito e sconcertato dal contegno mortificato dalle scandolose esclamazioni nelle quali si sono esibiti i due consiglieri sloveni Bratuz e Paulin. Pretesto ne è stata una causa intentata al Comune da certi Doljak, ai quali è stata negata la cittadinanza italiana per essere ancora pendente la pratica della loro opzione, accolta dal governo jugoslavo ma contestata, in base agli accordi Sforza-Ievkovic, dalle nostre autorità. Comunque non è della legittimità o meno della richiesta dei Doljak di essere riconosciuti cittadini italiani che intendiamo parlare, anche se in questo caso, come in altri del genere, ci sarebbero da dire parecchie cose sulla condotta del nostro governo in materia di opzioni riguardanti cittadini di nazionalità slovena. Diremo invece del contegno e delle dichiarazioni usate dai due prefati consiglieri di parte slava, che per quasi un'ora hanno trasformato la sede consiliare in una Gostina, quanto dire in un'osteria, risonante dei loro schiamazzi e delle loro insolenti insinuazioni verso il Sindaco e l'Amministrazione comunale in genere. Mai il livello delle sedute consiliari di Gorizia era sceso tanto in basso, né mai finora la Giunta Municipale e i consiglieri di parte italiana hanno dato tanta prova di sopportazione agli insulti dei due lividi rappresentanti della democrazia balcanica; resi audaci e prepotenti dalla passività con la quale per tanto tempo sono stati lasciati sfogare la loro bile antitaliana. Infatti poco o nulla hanno giovato gli interventi di alcuni consiglieri di parte italiana e dello stesso Sindaco, quando l'unico giustificato provvedimento

prezioso doveva essere quello di cacciare fuori dal consiglio comunale i due consiglieri sloveni, che non si rassegnarono a diventare i serri della bestia che infuria già a due passi da noi e riduce i diritti delle minoranze nazionali e pezzi da piedi. Purtroppo invece dalla parte nostra si lascia correre e non deve perciò meravigliare se siamo arrivati al punto in cui, in casa nostra, ci si abbia porre in discussione la dignità verso le mense, le sobillazioni e le provocazioni della masnada slava, resa spavalda e tracante dal contegno delle nostre autorità soprattutto centrali, che non hanno il coraggio di indicare e prescrivere un'adeguata linea di condotta per la politica in questa terra di confine. Ne deve meravigliare se la stessa masnada slava condanna in Italia, la campagna di odio e di atterramento contro gli esuli istriani stabiliti nella zona del Goriziano, mentre nella stessa zona sono affluiti esuli sloveni a molte centinaia, con la scusa di voler sottrarsi al regime tito, ma tutti ansiosi ugualmente di rimanere nel Goriziano e possibilmente di inviare i loro figli nelle scuole slave, come la propaganda nazionalista slovena pretende. Questo stato di cose si deve appunto alla mancanza di una nostra linea di azione in questa zona di confine, che lascia alle autorità locali l'incarico di sbrigharsela da sole anche in materia di opzioni, con i bei risultati di dar argomenti agli agenti jugoslavi in Italia per le loro speculazioni e diffamazioni, ai danni delle nostre istituzioni. Dobbiamo pertanto concludere che siffatta politica non è la più adatta per difendere la zona orientale della nostra Patria, dalle insidie e dagli attacchi del nazionalismo slavo, rosso o bianco che sia.

Chiaro monito del Sindaco di Trieste

Basta con le rinunce italiane e con gli appetiti jugoslavi

Ferma opposizione della D.C. triestina al progetto di spartizione

I democristiani di Trieste e dell'Istria nel corso dell'assise preparatoria al Congresso nazionale del Partito che si aprirà il 27 giugno a Napoli, hanno discusso sul peso che il problema giuliano ha per la sopravvivenza della vita democratica in Italia. La discussione è stata quanto mai approfondita da parte dei 130 delegati. Il Congresso ha manifestato la propria opposizione ed avversione alla proposta di Trieste basata sulla spartizione. Il Sindaco Bartoli, presente, ha inteso al Congresso una lettera in cui dice testualmente fra l'altro: «Il nostro motto deve rimanere con coerenza e costanza quello di tutta la nostra battaglia politica di questi dieci durissimi anni: Nessun comune e nessuna borgata italiana più alla Jugoslavia». I sacrifici dell'Italia portano il nome delle intere province di Fiume, Zara e Pola, e le mutilazioni orrende delle provincie di Gorizia e di Trieste. Basta con le rinunce italiane e con gli appetiti jugoslavi. La giustizia non può scendere a compromessi lesivi del minimo di prestigio e di dignità di una grande Nazione. L'Italia, che collaborò con Vittorio Veneto ad edificare la famiglia degli jugoslavi, non può essere costretta ad altre rinunce; esse — conclude il Sindaco di Trieste — non contribuirebbero in nessun modo al consolidamento della pace in Adriatico ma piuttosto aprirebbero un solco profondo ed incolmabile nei rapporti tra i paesi confinanti, bisognosi anzitutto di una pace costruttiva e sicura».

Il Congresso dei democristiani giuliani ha riconfermato a consigliere nazionale Giacomo Bologna, ed ha inoltre eletto i delegati al Congresso di Napoli nelle persone di Corrado Belci, Nereo Stopper e Gennaro Degano.

Inaugurata la Fiera

A Trieste il comandante alleato di zona generale Winterton ha ufficialmente inaugurato la settimana scorsa la 6.a fiera campionaria internazionale, parlando in italiano. Ha detto testualmente: «con tutto il cuore auguro a Trieste ed ai suoi cittadini ogni felicità e prosperità». In precedenza aveva espresso al ministro Villabruna un esplicito riconoscimento per il costante appoggio dato dal governo italiano per il benessere economico e finanziario di Trieste. «In queste ultime settimane — ha detto fra l'altro il generale Winterton — è stato creato a Roma uno speciale comitato destinato ad occuparsi degli affari che riguardano Trieste; io conto su questo comitato perché collabori con il GMA nel suo compito di favorire il benessere di Trieste e dei suoi cittadini». Il ministro Villabruna portando il saluto del governo ha detto di essere l'interprete dell'augurio di tutti gli italiani «vi reco — ha detto — un saluto nel quale vibrano quel palpito di amore e quell'anelito di giustizia per cui i figli di una medesima stirpe si sentono avvinti ad un comune destino».

Dopo aver ricordato le tradizionali funzioni marinari di Trieste il ministro

ha esaltato lo spirito di solidarietà che qui unisce 23 paesi al di sopra di ogni barriera. Si è dichiarato persuaso che la ripresa commerciale di Trieste sarà tanto più rapida quanto sarà data alla iniziativa privata il cui potenziamento è uno dei punti programmatici dell'attuale governo. Inchiamoci cittadini di Trieste — ha concluso — innanzi a questo spettacolo di concordia e di solidarietà e traimo da esso i migliori auspici per l'avvenire di Trieste ora e sempre sposata ai destini d'Italia». Il Sindaco Bartoli ha dal suo canto rilevato che la sesta fiera si apre in un momento particolarmente difficile per le sorti della città «essa probabilmente — ha detto — è l'ultima che si apre nell'area che precede il giorno lungamente atteso dalla popolazione giuliana».

Alla rassegna campionaria e merceologica triestina sono presenti circa 1100 espositori. Le mostre si estendono su un'area di circa 9 km. La fiera rimarrà aperta sino al 4 luglio.

Nel corso della sua visita a Trieste il ministro Villabruna si è incontrato con gli esponenti economici e politici giuliani. Nella sede della Camera di Commercio al ministro, che era accompagnato dal consigliere politico Franceschi, gli esponenti degli enti economici e delle associazioni di categoria hanno illustrato le istanze più urgenti. Il presidente della Camera di Commercio Cosulich gli ha consegnato un memoriale che raccoglie l'approfondito studio per la formulazione dei provvedimenti necessari per il risanamento dell'economia giuliana nel momento presente e per il futuro. Il ministro ha dichiarato di apprezzare vivamente l'opera della camera di commercio e delle categorie economiche per il contributo dato alla difesa della vita della città. Ha assicurato altresì il costante interessamento del governo per le necessità di Trieste ricordando quanto già Roma ha fatto e quanto di più il governo si propone di fare anche attraverso l'opera dello speciale comitato ministeriale.

STATISTICHE SINTOMATICHE

Il Bollettino di statistica del GMA di Trieste ha pubblicato le cifre del censimento generale della popolazione della Zona A che risulta ammontare a 297.003 abitanti. Di essi ben 170.390 sono nati nella Zona A, altri 22.974, o ra residenti nella Zona B, mentre 104.639 sono nati nella Zona B. 25.173 nella provincia di Pola, 5.820 in quella di Fiume, 1467 in quella di Zara, 6.015 in quella parte della provincia di Gorizia passata sotto sovranità jugoslava, 3.198 dei territori già facenti parte della provincia di Trieste, e ora Jugoslavia. Su 297 mila oltre 235.000 sono quindi gli abitanti nati nella Venezia Giulia. Dei rimanenti 60.000, 49.145 risultano nati in altre provincie italiane e tra essi

17.600 nel vicino Friuli, 12.509 sono invece gli stranieri non cittadini italiani né anglo-americani. La pubblicazione di questi dati è la più autorevole smentita alle menzogne jugoslave, secondo le quali l'Italia avrebbe alterato i rapporti etnici in Zona A deportando gli slavi e facendo immigrare genti nate in altre regioni della penisola.

La propaganda tittina per offendere i profughi istriani sostiene poi che all'esodo sono estranei i nativi della regione. Dai Territori occupati sarebbero esodati soltanto gli immigrati. La statistica alleata parla chiaro quando afferma che i profughi sono nati nelle varie provincie della Venezia Giulia.

VITAE PROBLEMI DEGLI ESULI

Nei Convitti Nazionali LE NORME DEL CONCORSO A POSTI GRATUITI DI STUDIO

Il Ministero per la Pubblica Istruzione decreta:

Art. 1. Sono aperti i concorsi per il conferimento dei posti gratuiti di studio di cui al presente bando; quarantacinque posti ordinari nei convitti nazionali a carico del Ministero della pubblica istruzione; sette posti presso i Convitti « F. Filzi » di Gorizia per alunni maschi della Venezia Giulia e abitanti nello stesso territorio; quindici posti presso i Convitti « F. Filzi » di Gorizia e « Nazario Sauro » di Trieste, riservati ad alunni profughi giuliani e dalmati che abbiano conseguito la licenza di scuola elementare superiore.

Art. 2. I posti suddetti saranno conferiti ad alunni maschi meritevoli per profitto e buona condotta appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche, che siano cittadini italiani o di nazionalità italiana ancorché non naturalizzati e che abbiano almeno di sei anni e non più di dodici al 30 settembre 1954.

Del requisito dell'età sono dispensati i concorrenti che siano già convittori nei convitti nazionali, nel Convitto « D. Alighieri » di Gorizia o comunque beneficiari di posto gratuito nei convitti di questo Ministero anche in altri convitti.

Art. 3. - Nell'assegnazione dei posti sarà data la preferenza, a parità di merito, agli orfani dei militari e civili morti in guerra o a causa della guerra, ai figli dei mutilati di guerra, ai figli dei decorati al valore. Sarà inoltre tenuta presente ogni altra disposizione in vigore per l'applicazione, nei casi di parità di merito, dei criteri di preferenza.

Le benemerite belliche potranno essere dimostrate per mezzo dello stato di servizio militare. I Pensionati di guerra dovranno produrre un attestato dal quale risulti la categoria alla quale sono iscritti.

Gli orfani di guerra dovranno esibire il certificato attestante tale qualifica, rilasciato dal competente Comitato provinciale per gli orfani di guerra.

Gli alunni profughi giuliani e dalmati dovranno attestare tale qualifica con certificato rilasciato dall'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati o dall'Associazione nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia.

Art. 4. - I concorsi sono per titoli e saranno giudicati da apposite Commissioni ministeriali.

Art. 5. - Le domande di ammissione al concorso, scritte su carta semplice e corredate di tutti i documenti elencati nel presente articolo, dovranno pervenire al Ministero della pubblica istruzione (Direzione generale dell'istruzione classica, Divisione quinta), non oltre il 10 luglio 1954. La data di presentazione della domanda sarà accertata dal bollo di arrivo al Ministero. La mancanza anche di un solo dei documenti prescritti importa l'esclusione dal concorso.

Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti: a) copia del regio decreto 30 giugno 1923, n. 3268; b) certificato di nascita (legalizzato); c) certificato di sana costituzione fisica (legalizzato); d) pagella scolastica o certificato degli studi compiuti nell'anno scolastico 1953-54 con lo specchio dei voti riportati. Coloro che, nel corrente anno scolastico, abbiano frequentato la quinta classe elementare, dovranno invece presentare l'attestato di ammissione alla prima media, con lo specchio dei voti riportati nelle singole materie. I titoli di studio devono avere pieno valore legale; d) stato di famiglia con indicazione della professione delle persone componenti la famiglia stessa (legalizzato); e) certificato del procuratore delle imposte che attesti l'ammontare delle imposte pagate dall'aspirante e dagli altri componenti la famiglia; detto certificato per i partecipanti al concorso a quindici posti riservati per i profughi giuliani e dalmati può essere sostituito da un certificato di povertà rilasciato dal sindaco del Comune o dal direttore del Campo profughi ove la famiglia attualmente risiede; f) cer-

ificato di cittadinanza italiana, legalizzato, e per gli italiani non regnicoli attestato del console competente circa l'origine italiana della famiglia del concorrente e dei sentimenti d'italianità della famiglia stessa; g) dichiarazione con la quale la famiglia dell'allievo si obbliga a pagare tutte le spese accessorie; h) documenti idonei a attestare il possesso dei requisiti speciali richiesti; i) quegli altri documenti che l'interessato ritenga di produrre nel proprio interesse.

I documenti di cui alle lettere b), d), e), f) dovranno avere data anteriore a quella del presente bando.

I concorrenti che partecipano a più di un concorso dovranno presentare separate istanze per ciascuno di essi, unendo ad una sola domanda di ammissione i documenti prescritti per le altre, dovranno fare riferimento ai medesimi allegandone l'elenco in dup-

CAVALIERE DEL LAVORO DEL DOTT. M. TRIPCOVICH

L'insigne onorificenza è stata conferita dal Presidente della Repubblica al benemerito armatore triestino

Il Presidente Einaudi, in occasione della Festa della Repubblica, ha firmato il decreto di nomina a cavaliere al merito del lavoro del conte Dr. Mario Tripovich che discende da antica nobile famiglia veneta di armatori e di navigatori, oriundi della Bocca di Cattaro, i cui bastimenti armati guerreggiarono sotto le insegne della Serenissima prendendo parte, tra l'altro, alla battaglia navale di Lepanto del 1571. La famiglia si trasferì alla fine del 1700, a Trieste, dove egli è nato nel 1893 da Diodato Tripovich e da Ermengilda Pozza, Sorgo, figlio del conte Raffaele, discendente da antica stirpe della patrizia Repubblica di Ragusa. Il padre Diodato occupa un posto notevole nella storia dell'armamento giuliano, per aver fondato a Trieste, nel 1895, un'azienda di navigazione ancor oggi esistente.

Compiuti gli studi legali a Vienna e a Graz ed ottenuta nel 1916 la laurea in legge, il conte Mario entrò nella ditta paterna dopo aver iniziato il suo tirocinio in Inghilterra. Scomparso nel 1925, prematuramente, fra l'uranimo compianto, il padre, subentrò a lui nella direzione della

azienda ed assunse la presidenza delle altre Compagnie del Gruppo, continuando ed ampliando l'opera così brillantemente iniziata dal fondatore. Dopo l'ultimo conflitto mondiale, a compensare quanto era andato perduto per cause di guerra nell'attività armatoriale, il conte Tripovich diede prima un'eccezionale impulso al Dipartimento Salvataggi, le cui origini risalgono al 1901, estendendo successivamente l'attività armatoriale alle navicelle. L'attività del Dipartimento « Salvataggi » e del Gruppo, di complessa e perfetta organizzazione, culminò durante la seconda guerra mondiale nell'intervento per il ricupero della nave da battaglia « Conte di Cavour » a Taranto, espressamente richiesto dalla nostra Marina. Finita la guerra, il Dipartimento svolse la sua opera in Italia e all'estero, particolarmente nel ricupero di navi affondate per eventi bellici.

Non meno importante è l'attività da lui svolta in altri disparati settori economici. Fece parte per molti anni della Giunta della Camera di commercio e industria di Trieste ed è membro ancora oggi di diverse Commissioni camerale. La sua attività si è poi

estesa al campo dell'industria petrolifera e a quello editoriale ed agricolo; egli ricopre infatti anche le cariche di vicepresidente della Società « Aquila », nella cui fondazione ebbe considerevole parte, di presidente della Editoriale Libreria di Trieste di presidente di « Arcadia », Società Immobiliare Agricola. Egli dà inoltre la sua opera preziosa ad altri grandi complessi armatoriali, industriali ed economici.

Notevolissima, infine, l'attività del conte Mario Tripovich nel campo assicurativo. Dopo essere stato presidente per oltre un decennio della Società fra Armatori di Trieste, nel 1926, raccogliendo la tradizione e l'esempio paterni, entrò a far parte delle Assicurazioni Generali, portandovi il contributo della sua competenza e della sua preparazione, specie nei problemi marittimi e finanziari. Nel 1934 divenne membro effettivo del Consiglio direttivo, e nel marzo 1948 fu chiamato alla vicepresidenza e quindi, nel 1953, alla presidenza della possente Compagnia. La sua designazione a raccogliere l'eredità spirituale degli insigni uomini che lo hanno preceduto, è giunta spontanea e unanime.

estesa al campo dell'industria petrolifera e a quello editoriale ed agricolo; egli ricopre infatti anche le cariche di vicepresidente della Società « Aquila », nella cui fondazione ebbe considerevole parte, di presidente della Editoriale Libreria di Trieste di presidente di « Arcadia », Società Immobiliare Agricola. Egli dà inoltre la sua opera preziosa ad altri grandi complessi armatoriali, industriali ed economici.

Notevolissima, infine, l'attività del conte Mario Tripovich nel campo assicurativo. Dopo essere stato presidente per oltre un decennio della Società fra Armatori di Trieste, nel 1926, raccogliendo la tradizione e l'esempio paterni, entrò a far parte delle Assicurazioni Generali, portandovi il contributo della sua competenza e della sua preparazione, specie nei problemi marittimi e finanziari. Nel 1934 divenne membro effettivo del Consiglio direttivo, e nel marzo 1948 fu chiamato alla vicepresidenza e quindi, nel 1953, alla presidenza della possente Compagnia. La sua designazione a raccogliere l'eredità spirituale degli insigni uomini che lo hanno preceduto, è giunta spontanea e unanime.

GLI ESCLUSI

La stampa titina ha la mania di protestare sempre contro l'Italia, anche quando non ne ha né diritto né tanto meno merito. Così per esempio ha protestato perché alla Mostra internazionale di arti figurative inaugurata a Gorizia, non sono stati invitati artisti jugoslavi, mentre tante altre nazioni straniere, compreso il continente africano, vi sono rappresentate. Senonché questa mania di protestare ha tradito questa volta le vere ragioni della protesta, che non sono originate dal decantato desiderio di veder riprese le relazioni artistiche e culturali, ma da motivi politici e propagandistici. Dice infatti l'organico titino « Primorski » che gli organizzatori hanno avuto paura d'invitarvi gli artisti jugoslavi « in quanto ciò significherebbe un rafforzamento della coscienza nazionale della nostra gente ed in quanto condurrebbe all'allacciamento di più stretti contatti culturali fra gli sloveni dei due lati del confine », il che vuol dire che per gli organizzatori titini anche la mostra di Gorizia avrebbe dovuto servire per rinforcolare il nazionalismo slovo.

Art. 6. - I concorrenti che siano già alunni dei convitti nazionali, del Convitto « D. Alighieri » di Gorizia, o comunque che usufruiscano di posto gratuito a carico del Ministero della pubblica istruzione, sono dispensati dal presentare i certificati di cui alle lettere a), b), d) dell'art. 5, ma debbono attestare la loro qualità di convittori o semi-convittori mediante certificato del rettore dell'ovvito.

Art. 7. - Il vincitore di un posto gratuito decade da ogni diritto se non accetta il beneficio o la sede designata, o se lascia trascorrere inutilmente il termine fissato per la risposta o per la effettiva presa di possesso del posto.

Art. 8. - Gli alunni che otterranno il conferimento del posto gratuito dovranno sino al termine degli studi medi, salvo i casi di decadenza, revoca o sospensione.

Una mozione da Milano sulla crisi dell'A.N.V.G.D.

Richiesta la convocazione d'un congresso straordinario

Il Comitato di Milano dell'ANVGD ci ha fatto pervenire la settimana scorsa una mozione approvata il sette giugno e che è stata portata a conoscenza della Presidenza Nazionale e di tutti i Comitati Provinciali. E' stata questa — e lo riteniamo con rammarico — la prima voce che ha portato alla nostra redazione qualche notizia in merito alla crisi che sta travagliando l'Associazione. Per un doveroso principio di correttezza e per non divulgare delle informazioni vaghe ed imprecise, ci siamo astenuti di far cenno al vuoto improvvisamente creatosi intorno alla vita degli organi centrali della ANVGD, convinti che, per quello spirito di operante solidarietà che abbiamo sempre ritenuto dovesse esistere fra tutti gli organismi degli esuli, qualche notizia ci sarebbe stata resa nota. Invece, può apparire incredibile, ma è proprio così, la mozione del Comitato di Milano è la prima informazione che riguarda la crisi che stiamo vivendo oggi, sia pure sotto forma d'un intervento polemico, possiamo render nota la crisi in cui sta dibattendo l'ANVGD. Ed ecco il testo della mozione, che auspichiamo possa portare ad un risveglio d'opere e di iniziative in seno alla vita dell'Associazione:

L'Esecutivo provinciale del Comitato di Milano della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, riunito in seduta straordinaria per esaminare la situazione politica attuale in rapporto al problema Adriatico gravemente compromesso sul piano diplomatico; considerato che la Presidenza e l'Esecutivo nazionale dell'Associazione sono rimasti inattivi di fronte ai nuovi compromessi e sacrifici che si vogliono imporre all'Italia in ispezione non solo della giustizia, ma degli stessi impegni alleanzi; constatato che da oltre un mese la « Difesa Adriatica », libera voce degli esuli ed organo ufficiale dell'Associazione, ha sospeso le pubblicazioni, senza che gli organi centrali abbiano trovato il modo di informare i Comitati periferici della situazione, delle ragioni che l'hanno determinata e dei rimedi che si intendono adottare; rilevata l'inefficienza della Segreteria Nazionale, anche in relazione alle pratiche di ordinaria amministrazione; considerate le continue dilazioni della convocazione del Congresso Nazionale con il pretesto della

manca di fondi, mentre, a costo di qualsiasi sacrificio, è indifferenziabile una netta presa di posizione degli esuli nell'attuale momento politico; ritiene che la mancanza di fondi affermata dalla Presidenza Nazionale non sia una ragione plausibile per alterare i ritmi del Congresso, in quanto la maggior parte dei Comitati potrebbe sopportare le spese dei propri delegati, come è avvenuto in occasione di altri raduni nazionali degli esuli, a Gardone, a Venezia, ad Ancona ed a Bologna;

mentre deplora la grave deficienza organizzativa e la mancanza di iniziative della Presidenza Nazionale e dell'Esecutivo Nazionale

DELIBERA di invitare ufficialmente la Presidenza Nazionale dell'Associazione a convocare entro il corrente mese di giugno il Congresso Nazionale in località agiata, agevolmente raggiungibile dai principali Comitati periferici.

In difetto di tale convocazione il Comitato di Milano si renderà promotore di un Congresso straordinario ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per uscire finalmente dall'attuale stato di abulia, che si risolve in grave danno degli interessi degli esuli giuliani e dalmati e per la stessa Causa nazionale.

I nuovi abitanti del Villaggio S. Marco

Le prime undici famiglie di profughi giuliani della Zona B del T.L.T. sono state sistemate, in questi ultimi giorni, a Nomadelfia, ora Villaggio San Marco, che, com'è noto, è stato creato dallo Stato all'Opera affinché questa cura, in tale comprensorio, la sistemazione di circa 600 esuli dalle terre adriatiche.

L'arrivo dei profughi è avvenuto nel pomeriggio del giorno 7 scorso. Essi sono stati ricevuti alla Stazione di Carpi dalle massime autorità del luogo. Erano infatti presenti il Vescovo di Carpi, il dottor Carlini, Direttore dello Ufficio Assistenza Post-Bellica presso la Prefettura, l'on. Bartole di Modena, l'ing. Cristoforo del Comitato Giuliano di Modena e il Sig. Sbisà, Presidente della Sezione Profughi di Carpi, nonché il Comandante dei Carabinieri, il Commissario di P.S. e il Parroco di Fossoli.

I profughi, appena scesi dal treno, sono stati confortati dalle fraterne parole del Vescovo ed hanno successivamente preso posto su un autotreno a bordo del quale sono stati condotti alla mensa dell'ECA di Carpi. Dopo la consumazione del pranzo, i nuovi abitanti del Villaggio S. Marco sono stati sistemati negli alloggi preparati nei giorni precedenti. Come è già stato messo in rilievo, l'Opera è preoccupata affinché il posto venissero innanzitutto inviati operai muratori, carpentieri, ecc. avendo questi il compito specifico di collaborare alla sistemazione del Villaggio, che si appresta ad essere trasformato in un borgo giuliano.

Fertilia

Il Vice Presidente della Opera, Comm. Elvio Bracon, il Segretario Generale Aldo Clemente, ed uno esperto di problemi agricoli, si sono recati, nella settimana scorsa, a Fertilia, in Sardegna, allo scopo di compiere un sopralluogo che potrebbe preludere ad un eventuale assorbimento dell'E.C.A.S. (Ente Giuliano Autonomo della Sardegna) da parte dell'Opera stessa. La gestione commissariale dell'E.C.A.S. termina infatti alla fine del corrente mese.

Colonie estive

Anche quest'anno, come per gli anni precedenti, la Opera organizza le colonie marine e montane per circa 2.200 bambini. Si avranno due turni il primo dei quali si svolgerà nel mese di luglio e il secondo nel prossimo mese di agosto.

Attualmente, presso la sede centrale dell'Opera sono in corso di elaborazione tutte le necessarie disposizioni alle quali i Comitati dovranno attenersi per la raccolta, il conferimento, la partenza ed il viaggio dei piccoli assistiti. Il trasferimento dal luogo di residenza a quello di colonia avverrà su vetture ferroviarie completamente riservate e i bambini saranno accompagnati, in viaggio, dalle stesse istituzioni di colonia.

Le località scelte questo anno per i soggiorni estivi sono le seguenti: per le località marine, Gnetta (colonia Venezia Giulia), Pescara (colonia Fiume), Grado (colonia Zara); per le località montane, Graglia (colonia Abbazia), San Marco d'Alunzio in provincia di Messina (colonia Venezia Giulia e Dalmazia), Sappada (colonia I. I. I.), Santo Stefano di Cadore (colonia Carnaro), Campitello di Cadore (co-

Cani in mostra

A Pola nel pittoresco bosco di Siana gli jugoslavi hanno allestito una mostra canina. Sono stati esposti 70 esemplari di cani appartenenti in prevalenza ad esponenti popolari di Pola del distretto.

Una commissione di esperti ha premiato i più belli esemplari. La stampa titina informa che dalla rassegna cinofila il pubblico è rimasto entusiasta.

Professore europeista

Anche l'ambasciatore jugoslavo J. Djerdjia in servizio presso il ministero degli esteri di Belgrado, ha svuotato il sacco della sua dottrina politica e diplomatica sulle colonne del « Borba », esaltando l'alleanza balcanica come il fattore più potente per la stabilizzazione della pace in quel settore dedicato dell'Euro-

pea. Perciò, a suo giudizio, qualsiasi aggressione da qualunque scatenata in Europa, è un'aggressione a tutti i tre alleati, e quindi tutti e tre devono intervenire automaticamente qualunque sia l'aggressore. Pare che questa tesi dell'automatismo incontri tuttora certe riserve in campo turco e anche ellenico, non essendo ancora ben chiaro se essa possa conciliarsi con gli impegni che Grecia e Turchia hanno a loro volta con le potenze del patto atlantico, di cui fa parte pur l'Italia. Sarebbe comunque da meravigliarsi se la triplice alleanza balcanica consacrata questo principio jugoslavo dell'automatismo, nel qual caso il patto atlantico riceverebbe un grave colpo nella sua struttura di funzionalità unitaria. L'Italia in primo luogo avrebbe in tal caso sufficienti motivi e argomenti per considerare con la massima serietà la sua situazione e la sua ulteriore linea di condotta.

Diga d'assalto

Anche le scuole di Fiume dovranno partecipare volontariamente alla co-

struzione di assalto della diga di Lokvarca. Un primo contingente di 100 studenti partirà nei prossimi giorni e comprenderà all'istituto magistrale croato dell'Istituto nautico nonché 20 alunni della scuola professionale femminile. Secondo la propaganda titina la partecipazione degli studenti sarebbe volontaria; comunque si parteciperà ai lavori di assalto verrà assegnata una tuta di lavoro ed un paio di scarpe.

Cani in mostra

A Pola nel pittoresco bosco di Siana gli jugoslavi hanno allestito una mostra canina. Sono stati esposti 70 esemplari di cani appartenenti in prevalenza ad esponenti popolari di Pola del distretto.

Una commissione di esperti ha premiato i più belli esemplari. La stampa titina informa che dalla rassegna cinofila il pubblico è rimasto entusiasta.

Professore europeista

Anche l'ambasciatore jugoslavo J. Djerdjia in servizio presso il ministero degli esteri di Belgrado, ha svuotato il sacco della sua dottrina politica e diplomatica sulle colonne del « Borba », esaltando l'alleanza balcanica come il fattore più potente per la stabilizzazione della pace in quel settore dedicato dell'Euro-

pea. Perciò, a suo giudizio, qualsiasi aggressione da qualunque scatenata in Europa, è un'aggressione a tutti i tre alleati, e quindi tutti e tre devono intervenire automaticamente qualunque sia l'aggressore. Pare che questa tesi dell'automatismo incontri tuttora certe riserve in campo turco e anche ellenico, non essendo ancora ben chiaro se essa possa conciliarsi con gli impegni che Grecia e Turchia hanno a loro volta con le potenze del patto atlantico, di cui fa parte pur l'Italia. Sarebbe comunque da meravigliarsi se la triplice alleanza balcanica consacrata questo principio jugoslavo dell'automatismo, nel qual caso il patto atlantico riceverebbe un grave colpo nella sua struttura di funzionalità unitaria. L'Italia in primo luogo avrebbe in tal caso sufficienti motivi e argomenti per considerare con la massima serietà la sua situazione e la sua ulteriore linea di condotta.

Diga d'assalto

Anche le scuole di Fiume dovranno partecipare volontariamente alla co-

struzione di assalto della diga di Lokvarca. Un primo contingente di 100 studenti partirà nei prossimi giorni e comprenderà all'istituto magistrale croato dell'Istituto nautico nonché 20 alunni della scuola professionale femminile. Secondo la propaganda titina la partecipazione degli studenti sarebbe volontaria; comunque si parteciperà ai lavori di assalto verrà assegnata una tuta di lavoro ed un paio di scarpe.

Cani in mostra

A Pola nel pittoresco bosco di Siana gli jugoslavi hanno allestito una mostra canina. Sono stati esposti 70 esemplari di cani appartenenti in prevalenza ad esponenti popolari di Pola del distretto.

Una commissione di esperti ha premiato i più belli esemplari. La stampa titina informa che dalla rassegna cinofila il pubblico è rimasto entusiasta.

Professore europeista

Anche l'ambasciatore jugoslavo J. Djerdjia in servizio presso il ministero degli esteri di Belgrado, ha svuotato il sacco della sua dottrina politica e diplomatica sulle colonne del « Borba », esaltando l'alleanza balcanica come il fattore più potente per la stabilizzazione della pace in quel settore dedicato dell'Euro-

pea. Perciò, a suo giudizio, qualsiasi aggressione da qualunque scatenata in Europa, è un'aggressione a tutti i tre alleati, e quindi tutti e tre devono intervenire automaticamente qualunque sia l'aggressore. Pare che questa tesi dell'automatismo incontri tuttora certe riserve in campo turco e anche ellenico, non essendo ancora ben chiaro se essa possa conciliarsi con gli impegni che Grecia e Turchia hanno a loro volta con le potenze del patto atlantico, di cui fa parte pur l'Italia. Sarebbe comunque da meravigliarsi se la triplice alleanza balcanica consacrata questo principio jugoslavo dell'automatismo, nel qual caso il patto atlantico riceverebbe un grave colpo nella sua struttura di funzionalità unitaria. L'Italia in primo luogo avrebbe in tal caso sufficienti motivi e argomenti per considerare con la massima serietà la sua situazione e la sua ulteriore linea di condotta.

Diga d'assalto

Anche le scuole di Fiume dovranno partecipare volontariamente alla co-

CRONACHE DI CASA

Fiori d'arancio

A Rovereto di Trento, nella Basilica di S. Marco Evangelista, il 2 giugno u. s. si sono uniti in matrimonio l'esule da Pola Tenente rag. Mario Longo, figlio del Capno Cosimo, Presidente del Comitato Provinciale di Taranto dell'ANVGD, e nostro vecchio corrispondente per quella Città, con la gentile sorella d'esilio rag. Mariuccia Moschini, figlia dell'amico carissimo Domenico (Bellezza), esule da Dignano d'Istria.

Il rito religioso è stato celebrato dal M. R. Don Umberto Pines, già Parroco di Valle d'Istria che dopo aver rivolto agli sposi la sua alata parola chiedendo all'Onnipotente Idolo che copiose scendano nel cammino della loro vita le migliori sue grazie e benedizioni, ha letto ai numerosi intervenuti all'incoronazione nuziale il telegramma con il quale Sua Santità il Papa impartiva alla giovane coppia l'Apostolica Benedizione.

Testimone per la sposa è stato il prof. dott. Gianni Vitturi, già Podestà di Valle d'Istria ed esule da quella città. L'assistenza cittadina, mentre per lo sposo è stato l'Insegn. Sig. Blasio Claudio, esule da Dignano d'Istria.

Numerosissimi i telegrammi pervenuti agli sposi e ricchi doni hanno e loquentemente dimostrato quanto affetto i giovani sposi riscuotessero dalla larga schiera delle loro amicizie e conoscenze.

All'amico carissimo Mario Longo, alla sua giovanissima consorte ed alle famiglie dei loro genitori giungano graditi i più sinceri voti naturali di felicità e di gioia da parte dell'Esecutivo Provinciale dell'ANVGD di Taranto, interprete dei sentimenti di quella numerosa colonia di esuli giuliano-dalmati, cui si associa la famiglia tutta della nostra Arena.

Si sono uniti in matrimonio il 19 giugno a Modena, il profugo Guerrino Paganì e la gentile signorina Caterina Forcellini Auguri vivissimi.

A Verona, nell'antica chiesa della SS. Trinità, trasformata per l'occasione in una sala di fiori, si è celebrato il matrimonio del tenente pilota fiammone Duccio Luigi Pontevivo, figlio del prof. Giacomo, presidente del Comitato Giuliano di Livorno, con la signorina Annamaria Barabaschi, figlia del rettore della Società Elettrica Medio Adige. Numerosissimi gli intervenuti, fra i quali uno stuolo di eleganti signorine e di brillanti ufficiali aviatori del V Stormo, che al passaggio degli sposi formarono all'uscita del tempio un arco di suade incrociate. Ai ragazzi che hanno coronato il loro sogno d'amore, vanno gli auguri più sinceri di tutti gli amici.

Il giorno 12 giugno 1954, nella Cattedrale di S. Giustino, a Trieste, venne celebrato il sacro rito matrimoniale della esule albionese Romana Onorato e del dottor Andrea Monica di Buis. Molti cittadini delle due località erano presenti alla celebrazione che ha unito spiritualmente le due patrie. In occasione di questo matrimonio, Buis dell'Istria ed Albion del Carnaro auspicio di speranza per l'avvenire.

Dopo la cerimonia religiosa gli invitati hanno consumato, in lietissima compagnia, un rinfresco alla « Bottega del vino » del Castello di Trieste. Il prof. Melchiorre Corelli ha presenziato un discorso di occasione, che ha toccato l'animo di tutti i presenti. Al lieto simosio erano pure presenti i gentili signori Cosolo di Foelliano proprietari della nota Azienda agricola, che hanno voluto partecipare al lieto evento del loro collaboratore.

Occhieie nere

Sono, queste occhieie nere, quelle che il cronista della « Voce del Popolo » di Fiume ha scoperto a Pola, nel transire lungo il Corso, vale a dire la via Verga. Si è riferito alle vetrine di tanti negozi che al momento dell'esodo sono stati chiusi e spogliati di tutte le attrezzature e che a tutt'oggi sono vuoti e tristi come furono lasciati oltre sette anni fa. I nuovi spazi che successivamente sono stati aperti, osserva il cronista, ostentano per molta parte vetrine male decorate, coi vetri appannati dal sudiciume, nelle quali si mostrano disegni e caricature altrettanto pleboscite. A non dire delle insegne esterne, le cui scritte sono da un pezzo scomparse sotto strati polverosi impastati di umido. Certo, è, conclude il cronista, che se i proprietari o i genitori di tali negozi uscissero dal loro nido e guardassero ai loro distintivi esterni, avrebbero di che arrossire di vergogna!

Assemblea a Macerata

Domenica 30 maggio 1954 in Macerata, presso il Teatro Sarnari (e. c.) si è tenuta l'Assemblea generale dei profughi giuliani e dalmati residenti nella provincia di Macerata. Dopo le relazioni del Comitato «missionario» — dopo vari interventi — si è proceduto alla nomina del nuovo Esecutivo provinciale.

Dallo scrutinio sono risultati eletti i signori: dr. Pasquale Francesco, presidente (Fiume); ins. Sotto Silvano vice presidente (Pola); v. brig. Filippi Romano, tesoriere (Zara); on. Ferruccio Crevatin, segretario organizz. (Pola); imp. Andri Giuseppe componenti (Zara).

Laurea

Venerdì 18 corrente si è laureata in lettere, presso l'Università di Trieste, la signora Fides Poljak, figlia dell'ispettore di dogana signor Carlo Vites, che per tanti anni vi titolava della Dogana di Pola.

La neo-dottoressa ha discusso, con brillantissimo esito, una tesi sul pittore Ruschi, avendo relatore l'esimio prof. Colletti.

Vivissime felicitazioni.

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

Vittime e danni

Le inondazioni hanno causato immensi danni in un'area vasta in Slovenia, particolarmente nella repubblica della Slovenia. Secondo i primi accertamenti, i danni sono fatti ascendere a diversi miliardi di dinari e i morti superano i venti. Particolarmente colpite le industrie di Celje, dove i lavoratori della fabbrica di zinco sono andati distrutti, mentre i forni e le macchine sono gravemente compromessi. Anche la fabbrica di articoli casalinghi è stata travolta dalla inondazione e per un mese rimarrà sospeso il lavoro per il ricupero dei macchinari. Tutti i depositi del consorzio della città sono andati distrutti e così quelli dei legnami. Danni gravissimi hanno riportato gli impianti dell'ospedale e rispettivi magazzini. La stampa accenna a questa sventura per invocare aiuti e soccorsi da tutto il paese.

L'ex calzolaio

A Pola è stato identificato sotto il nome falso di Jovo Stijakovic, l'ex capitano ustascia Ivan Krajić, originariamente di professione calzolaio. Da tre anni abitava in città in via Buonarroti, ed era direttore del negozio di strumenti musicali in via Laghina, ex via Giulia. Aveva detto di essere nato a Trieste dove aveva conseguito la maturità classica e di es-

condo quanto esige Tito, qualsiasi aggressione da qualunque scatenata in Europa, è un'aggressione a tutti i tre alleati, e quindi tutti e tre devono intervenire automaticamente qualunque sia l'aggressore. Pare che questa tesi dell'automatismo incontri tuttora certe riserve in campo turco e anche ellenico, non essendo ancora ben chiaro se essa possa conciliarsi con gli impegni che Grecia e Turchia hanno a loro volta con le potenze del patto atlantico, di cui fa parte pur l'Italia. Sarebbe comunque da meravigliarsi se la triplice alleanza balcanica consacrata questo principio jugoslavo dell'automatismo, nel qual caso il patto atlantico riceverebbe un grave colpo nella sua struttura di funzionalità unitaria. L'Italia in primo luogo avrebbe in tal caso sufficienti motivi e argomenti per considerare con la massima serietà la sua situazione e la sua ulteriore linea di condotta.

Automatismo

Sotto questo titolo, il « Borba » di Lubiana del 14 giugno riporta un articolo che si occupa delle clausole della triplice alleanza balcanica. Prendendo lo spunto da certe riserve e interpretazioni restrittive apparse nella stampa turca e greca, il foglio jugoslavo si mostra contrario all'idea di vedere inserita una certa casistica per la determinazione dei casi in cui gli impegni contrattati col patto militare balcanico dovrebbero entrare in azione. Secondo il « Borba », va respinta l'idea di decidere o gradire l'intervento di uno o l'altro dei tre paesi associati a seconda della provenienza di un'aggressione o dei confini dove un conflitto potrebbe determinarsi. Tale idea — scrive il giornale — non sarebbe realistica in quanto non si possono fare delle differenze fra l'aggressione proveniente da uno o dall'altro dei settori. Perciò, se-

Professore europeista

Anche l'ambasciatore jugoslavo J. Djerdjia in servizio presso il ministero degli esteri di Belgrado, ha svuotato il sacco della sua dottrina politica e diplomatica sulle colonne del « Borba », esaltando l'alleanza balcanica come il fattore più potente per la stabilizzazione della pace in quel settore dedicato dell'Euro-

pea. Perciò, a suo giudizio, qualsiasi aggressione da qualunque scatenata in Europa, è un'aggressione a tutti i tre alleati, e quindi tutti e tre devono intervenire automaticamente qualunque sia l'aggressore. Pare che questa tesi dell'automatismo incontri tuttora certe riserve in campo turco e anche ellenico, non essendo ancora ben chiaro se essa possa conciliarsi con gli impegni che Grecia e Turchia hanno a loro volta con le potenze del patto atlantico, di cui fa parte pur l'Italia. Sarebbe comunque da meravigliarsi se la triplice alleanza balcanica consacrata questo principio jugoslavo dell'automatismo, nel qual caso il patto atlantico riceverebbe un grave colpo nella sua struttura di funzionalità unitaria. L'Italia in primo luogo avrebbe in tal caso sufficienti motivi e argomenti per considerare con la massima serietà la sua situazione e la sua ulteriore linea di condotta.

Professore europeista

Anche l'ambasciatore jugoslavo J. Djerdjia in servizio presso il ministero degli esteri di Belgrado, ha svuotato il sacco della sua dottrina politica e diplomatica sulle colonne del « Borba », esaltando l'alleanza balcanica come il fattore più potente per la stabilizzazione della pace in quel settore dedicato dell'Euro-

Professore europeista

Anche l'ambasciatore jugoslavo J. Djerdjia in servizio presso il ministero degli esteri di Belgrado, ha svuotato il sacco della sua dottrina politica e diplomatica sulle colonne del « Borba », esaltando l'alleanza balcanica come il fattore più potente per la stabilizzazione della pace in quel settore dedicato dell'Euro-

Professore europeista

Anche l'ambasciatore jugoslavo J. Djerdjia in servizio presso il ministero degli esteri di Belgrado, ha svuotato il sacco della sua dottrina politica e diplomatica sulle colonne del « Borba », esaltando l'alleanza balcanica come il fattore più potente per la stabilizzazione della pace in quel settore dedicato dell'Euro-

Professore europeista

Anche l'ambasciatore jugoslavo J. Djerdjia in servizio presso il ministero degli esteri di Belgrado, ha svuotato il sacco della sua dottrina politica e diplomatica sulle colonne del « Borba », esaltando l'alleanza balcanica come il fattore più potente per la stabilizzazione della pace in quel settore dedicato dell'Euro-

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

Fiume e Trieste un solo problema

Poco più di trent'anni or sono la stampa italiana ebbe ad occuparsi di una strana vicenda. Si trattava delle richieste della Jugoslavia, allora detta Regno S. H. S., in merito alla spartizione del condominio di un porto italiano. E la diplomazia stava ebbe buon gioco della buona fede, o malafede, del defunto conte Sforza in quella battaglia diplomatica che prese il nome di Porto Baross. Oggi la situazione non è affatto mutata, solo che le rivendicazioni jugoslave, che allora erano definite massime, si sono spostate in avanti e sono diventate, quasi per la bontà del vicino dittatore balcanico, minime.

La Jugoslavia, dunque, rinuncia a Trieste e si accontenta di un molo che dovrebbe venir costruito nel centro del porto, di Campo Marzio verso la zona industriale, a spese del governo americano. Quando si trattava di Fiume, e dopo che la città era stata già tagliata in due all'Eneo, Porto Baross venne ceduto alla Jugoslavia che sosteneva, senza questo bacino non avrebbe potuto mantenere in vita i suoi traffici marittimi. E non solo, ma oltre a Porto Baross, che oggi potremmo a Capodistria, alla Jugoslavia venne ceduto pure il bacino Thon de Revel che, rompendo la continuità del porto di Fiume e di conseguenza mutandone l'attività, rimase inoperante per un solo e logico motivo: la Jugoslavia non aveva con le sue 125 mila tonnellate di naviglio alcuna possibilità di mantenere efficienti tutti i suoi porti.

Nel 1945, per dimostrare il contrario e poter giustificare le pretese su Trieste, gli slavi fecero convergere su Fiume tutti i loro traffici marittimi, e la città che si era ridotta a poche migliaia di abitanti in seguito all'esodo degli italiani, raggiunse per la forzata immigrazione di elementi slavi, oltre 70 mila abitanti, in modo da trovarsi congestionata. La crisi dei porti dalmati si rese talmente grave in seguito a questa disposizione belgradese da causare vere e proprie dimostrazioni da parte di quelle popolazioni, e Belgrado, alla fine, dovette correre ai ripari ridistribuendo i traffici e riducendo Fiume ad un porto semi inattivo. Con questa situazione presente, la Jugoslavia puntò le sue carte sul fantomatico nuovo porto tra Pirano e Capodistria solo per poter fare poi il gran gesto di rinunciare al progetto ed avanzare la richiesta di un molo al centro di Trieste. Ciò quando i traffici jugoslavi attraverso l'emporio giuliano non hanno mai raggiunto una percentuale rilevante e, tutt'al più, riusciranno a mantenersi alla pari con quelli delle nazioni che avevano con Trieste il più basso livello di scambi; perché, oltre a tutto, agli effetti dell'economia jugoslava, Trieste è assolutamente eccentrica.

Ma la vera ragione della richiesta, trent'anni fa, del bacino Revel a Fiume, era nella volontà di impossessarsi di una cambiale, di far nascere un diritto latitante, sarebbe già potuto parlare di un consentimento. La Jugoslavia ieri puntava a Fiume per porre una ipoteca su tutto il Carnaro, così come oggi punta su Trieste per porre una ipoteca su tutto il Friuli. E' questa, infatti, la direttrice di marcia della politica espansionistica jugoslava, scavalcare le Alpi e avallare l'Istria e la parte montana dalla naturale base economica triestina, ridotta Trieste stessa in condizioni di non poter operare, la Jugoslavia sa bene che soltanto ricostituendo unitariamente la regione Giulia Triestina potrà riavere la sua funzione di preminenza. La regione Giulia non si può scindere senza violentarne la natura e distruggerne la funzione politico-economico-militare. Per questo la Jugoslavia, pur costretta a procedere per gradi, non appena riuscirà ad impossessarsi della cambiale triestina avanzerà le sue nuove richieste, per tanto si limita ad acquistare, a qualsiasi prezzo, tutte le proprietà che si rendono disponibili sia nell'interno di Trieste che lungo tutta la fascia dell'attuale confine.

Ma in tutto questo l'economia jugoslava non c'entra, perché se prima della guerra era autosufficiente per la parte agricolo-forestale riuscendo anche ad imporsi nell'esportazione di qualche suo prodotto (grano, legna, carne) oggi, con le calamitose quanto strane ed annuali siccità, è deficitaria anche nella parte agricola, mentre in tutti gli altri settori il regime titino è costretto a ricorrere all'aiuto straniero, dimostrando, oltre a tutto, un pessimo debitore. E' notorio che, se si fa eccezione agli interessi aiuti americani ed inglesi, ed al troppo benevolo credito italiano, le altre Nazioni stanno da tempo riducendo le esportazioni in Jugoslavia in quanto quest'ultima non mantiene fede ai patti commerciali, nella impossibilità come è di dar corso alla esportazione delle contropartite fissate nei vari accordi, o ai pagamenti. E allora, se non nelle assurde pretese politiche, come giustificare questa altrettanto assurda pretesa di un nuovo bacino che, a Trieste, rappresenterebbe solo una ipoteca slava per il futuro e, per Trieste un danno alla funzionalità del suo porto?

Concludiamo con due brevi annotazioni: Le notizie apparse sulla stampa italiana in merito a questo molo che dovrebbe essere il VII o bacino fanno un riferimento topografico ad un non bene identificato Porto Duca d'Aosta, suggeriamo alla nostra diplomazia per lo meno di studiarsi la topografia della città giuliana, anche per non incorrere, come Sforza, in quello che si disse «l'errore» di Porto Baross o, come Wilson, in quella tonica del Canale tra Cherso e Lussino. Anche per il fatto che a Trieste esiste un molo così per lo meno si chiamava il Porto Duca d'Aosta, ma non il Ponte. Tito ha fatto ritorno in Jugoslavia a mezzo ferrovia. E' la prima volta che si arrischiava di lasciare la ormai famosa bananiera. Sarà stato salutato alla voce dalle minoranze macedoni e bulgare, il che gli avrà fatto dimenticare l'amaro di essere ripartito da una Salonicco non più rivendicabile. Ma contemporaneamente sono giunte nei porti albanesi alcune navi da guerra russe. Quale è il motivo di questa insolita visita? Noi azzardiamo questa ipotesi: Due potenze hanno interesse di vedere attuato, al più presto, un patto balcanico, l'Inghilterra e la Russia; la prima agisce sotteraneamente con la sua diplomazia, la seconda adopera la minaccia; e se l'Inghilterra vuol dimostrare la opportunità di un simile patto, la Russia porge le carte per dimostrare l'urgente necessità. Gli americani stanno a guardare, e forse, in caso loro, ne sono contenti. Gli unici ad esserne danneggiati siamo soltanto noi.

LA DECISIONE AL "VJESNIK", Le due corna del dilemma

Il Vjesnik di Zagabria del 12 giugno dedica un articolo ai telegrammi inviati dal nostro Movimento Istriano. Revisionista al comandante della cannoniera Bracco e al nostro Ministro della Difesa, per la lezione inflitta dalla nostra unità alla motovedetta pirata jugoslava, sorpresa a catturare nell'Adriatico nostri motopescherecci e dati alla fuga dopo aver abbandonato sul posto quattro armati del suo equipaggio. Il giornale croato pretende ora di giustificare la fuga della motovedetta, facendosi degli accostamenti fra «la piccola» unità italiana e la cannoniera triestina, come per dire che la appropriazione delle torpediniere che seguono, è una troppo evidente per consigliare alla prima di far rispettare le acque territoriali nazionali. Ammesso che l'episodio sia avvenuto entro i limiti delle stesse, come il governo di Belgrado aveva impudicamente affermato. E a questa puerile argomentazione aggiunge un richiamo «alla sconfitta di Lissa» e all'ultima guerra mondiale, «quando i nostri pescherecci — conclude l'articolo — sfidarono le loro torpediniere. Dove era allora il loro prestigio?»

Con questa sciocca allusione, il Vjesnik di fatto conferma che la motovedetta pirata non ha reso molto onore alle eroiche



Il Pres. dell'Opera G. Reiss-Romoli, alla cerimonia della Prima Comunione alla Casa della Bambina di Roma

L'italianità di Trieste nei documenti e nella storia

Una interessante pubblicazione dell'ANVGD di Milano cui hanno collaborato M. Vaina, M. Di Drusco, M. De Nicolò, A. Gentile, A. Tassini e F. Tense

Trieste vive in questo momento nuovi giorni di ansia che sembra abbiano preso, definitivamente, il posto di quelli in cui fu roeggiava la speranza. Pare che l'orizzonte, la cui nostra confine orientale, sia per chiudersi per sempre, secondo una soluzione imposta da quegli alleati che dello argomento cardine del sentimentalismo italiano non hanno capito niente.

E non solo di sentimentalismo si tratta. Dov'essere tuttavia ben chiaro che non è nostra intenzione aprire, in questa premessa, i grossi volumi della Storia per far affiorare i concetti del nostro Diritto, che va ben oltre alla città di Trieste, per investire tutto il problema adriatico, cioè quello della Venezia Giulia, dell'Istria, della provincia del Carnaro e della Dalmazia. A quest'opera, con certissima pazienza, ha atteso Michele Vaina, raccogliendo in circa quattrocento pagine, rilegate in tutta le e con iscrizioni in oro e smalto, un interessantissimo documento storico illustrato dal titolo significativo di «Trieste Italiana» uscito in questi giorni dalla tipografia Matti e C. di Milano a cura del Comitato della nostra città ed dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia.

La fatica posta nella compilazione di questo documento parte, secondo noi, da una premessa assai semplice e fondata: in breve, si prefigge l'alto scopo patriottico di far conoscere — specialmente all'estero — la italianità non solo di Trieste, ma di tutto il cosiddetto «Territorio Libero», delle zone A e B. Da un più approfondito esame delle quattrocento pagine che costituiscono il volume scaturisce — ancora una volta — la convinzione che di diritto tutto il Territorio oggi conteso, diviso, assegnato o non assegnato, dev'essere restituito alla Madrepatria senza compromessi, intrighi diplomatici. Semplice, ci sembra.

Dell'opera, ch'era attesa con vivo interesse già da alcuni mesi, a voler solo sfiorarne gli argomenti, dovremmo dilungarci in una analisi storico-critica impossibile in questa sede. Ci limiteremo pertanto a sfiorare il piano della opera che prende avvio da un esame delle responsabilità e dei pericoli insiti nell'attuale situazione di crisi per procedere ad una analisi delle origini storiche dell'italianità della Venezia Giulia.

Il Risorgimento italiano irrada delle proprie luci ed ombre anche i moti popolari e patriottici di Trieste, dai quali erompe e giganteggia la figura di Oberdan, il martire che affronta serenamente l'avversario quasi certo che dal proprio sacrificio scaturiranno nuovi virgulti per la lotta contro l'Austria. Molte vicende inedite, o comunque poco note, della lotta condotta dal Consiglio Comunale di Trieste contro il governo di Vienna hanno trovato adeguata narrazione nelle pagine di questo documento. E, non solo il Consiglio Comunale è l'organo cittadino che ingaggiò la lotta contro l'oppressione. Con la magistratura comunale è in linea tutta la popolazione ed ogni pretesto è eccellente: ora quello per l'uso delle scuole italiane, quando non sia addirittura una pubblica manifestazione di beneficenza e della regione giuliana da parte delle bande di Tito. Giunti a questo punto, potremmo concludere che la lotta condotta da Trieste, che gli organi della polizia di Vienna hanno sempre mal tollerato. La «Legge Nazionale» è un organismo politico-assistenziale, che assolve magnificamente al compito dei collegamenti con le provincie soggette all'Austria e con le altre città d'Italia. Naturalmente, ciò non può deporre a favore di una tranquilla esistenza della «Legge». I triestini sono però sempre concordi e solidali nella difesa dell'istituzione.

DOROTEA VISINTIN fruga nel suo passato

Fu da piccola in un paesetto dell'Istria, e rimasta senza alcun lamigliare, fu prima condotta a Pola e poi in Austria, dove attualmente risiede

Quando l'anno scorso ci recai a Wagna per portare la lapide ricordo per i tremila fuggiaschi colà morti, mi si presentò una donna sui quarantacinque anni, la quale avendo letto su un giornale di Graz del nostro arrivo era venuta per attingere, se possibile, delle notizie dei suoi parenti. Essa si chiamava Dorotea Visintin, nata Susanna ed abita a Puntigam presso Graz, Triestergasse n. 287, Stria - Austria. Purtroppo le notizie che essa mi diede sul suo conto non erano tali da poter sperare di rin-

tracciare eventuali suoi parenti; ciononostante mi misi al lavoro e cominciai. Mi venne in aiuto una signora di Pola, che era stata a Wagna, certa Eudemia Antonia, vedova Fontaniva, residente a La Spezia, che mi parlò di una suora Visintin trovantesi a Roma. Però messi in relazione con essa, non si ebbe buon risultato; si trattava di un'altra famiglia. Ed ora tentiamo di riuscire in qualche modo inserendo nel giornale le poche notizie sulla detta persona. La Dorotea Visintin ricorda di essere stata in un paese

dell'Istria e di essere stata rinchiusa da un asino e ne porta ancora la cicatrice (un tanto perché forse qualcuno delle compagne di ospizio abbiano a ricordarla). Rimasta senza alcuno di famiglia (essa dice di aver sentito che suo padre sia stato un notaio) fu condotta da un sacerdote. Livi una signora le mise assieme un pacco vestiario ed altro, e poi la consegnò ad un uomo, che la accompagnò con un piroscano a Pola e la consegnò alle Madri dei SS. Cuori. Avrà avuto sei anni di età quando scoppiò la prima guerra mondiale ed essa, come le altre dell'ospizio a causa dello sfollamento della città, fu condotta a Wagna, di là a Seggau e venne quindi affidata ad una famiglia a Tilmitsch, vicino a Leibnitz. Quando nel 1918 si fecero i preparativi per il ritorno a Pola, la Madre Alessia andò a prendere due fanciulle che erano presso il parroco di S. Nicolai in Sausal, le quali avevano nome una OLIVA e l'altra MARIA; la detta Madre voleva condurre via anche la Dorotea Visintin ma essa preferì restare con i genitori adottivi, che le volevano molto bene. Del resto non aveva mai conosciuto nessuno di eventuali suoi consanguinei o parenti e si sentiva sola, per cui era legata di affetto ai suoi novelli genitori adottivi. Frequentò la scuola a Tilmitsch e poi cresciuta con gli anni, cercò di sistemarsi in qualche servizio, finché trovò marito e formò una famiglia ora composta di due figlie ed un figlio.

Sarebbe opportuno individuare ora le due amiche d'infanzia, cioè la Oliva e la Maria, ch'erano state allevate presso il parroco di S. Nicolai. Esse forse ricordandosi della Dorotea, potranno anche ricordare qualche altra persona che eventualmente la aveva conosciuta. Purtroppo colui che l'ha portata a Pola col piroscano non sarà più in qualche modo essere utile per l'andata in ospizio, ma forse ci sarà qualche altra persona che ricordi qualcosa sul suo conto. La Dorotea deve essere nata o allevata in qualche paese dell'Istria o in qualche isola. Non ha avuto mai alcun documento personale. Nella fiducia di poter in qualche modo essere utile a questa povera esule già della prima guerra mondiale ringrazio dell'inter-

esse forse ricordandosi della Dorotea, potranno anche ricordare qualche altra persona che eventualmente la aveva conosciuta. Purtroppo colui che l'ha portata a Pola col piroscano non sarà più in qualche modo essere utile per l'andata in ospizio, ma forse ci sarà qualche altra persona che ricordi qualcosa sul suo conto. La Dorotea deve essere nata o allevata in qualche paese dell'Istria o in qualche isola. Non ha avuto mai alcun documento personale. Nella fiducia di poter in qualche modo essere utile a questa povera esule già della prima guerra mondiale ringrazio dell'inter-

esse forse ricordandosi della Dorotea, potranno anche ricordare qualche altra persona che eventualmente la aveva conosciuta. Purtroppo colui che l'ha portata a Pola col piroscano non sarà più in qualche modo essere utile per l'andata in ospizio, ma forse ci sarà qualche altra persona che ricordi qualcosa sul suo conto. La Dorotea deve essere nata o allevata in qualche paese dell'Istria o in qualche isola. Non ha avuto mai alcun documento personale. Nella fiducia di poter in qualche modo essere utile a questa povera esule già della prima guerra mondiale ringrazio dell'inter-

La parola a Nando Sepa

Xe sempre la stessa!

Me vien de ricordarme de mio povaro compare Anzolo Spinaza, che dio ghe «brazzi» l'anima, perché el xe morto più de crepacœur che de mancanza de respiro. Iera un omo dritto come na spada e l'italian fin nel midolo dei ossi. Cioè, xe vignù la guerra, i lo g'aveva la contraria fascista e lù, come tutti, el g'aveva combato come ch'el voleva. Pò xe capità el tombolon, i grandi come al solito g'aveva la corda, i piccioli xe restadi in braghe de tela a «rangiar» come che l'aveva. Americani de là, tedeschi de qua, i s'ciavi in mezzo che te calava in foiba come le zariete in acquavita, mio compare g'aveva la casa e far el neutrato, come i svizzeri. Chi più chi meno, tutti la g'aveva studiada, sperando che la terza guerra se g'aveva ormai le bale de' oc piegne e s'gionfe, come de la storia de la Montesi e de la Bisazza. Povaro Anzolo, el sperava de cavarsela anca lù come 'sti altri che iera stati e de là i faceva i eroi spacamagnone e' el g'aveva la libertà e la democrazia. Inveze i gnochi lo g'aveva e i g'aveva, i lo g'aveva messo cò le spale al muro, o i fa l'arbitri par Hitler, te s'gnachemo in capone a crepar de fame. Tra crepar o salvar la cocchia, mio compare Spinaza xe andà cò gnochi, a darghe curi e tranquilli a banditi, che massacrava la gente disgraziada, bandonada de tu, anca de



Un quadro di Jolanda Ballarin che ha per titolo «Giapponestina»

Vetrinetta dei ritagli

Il trucco del Borba

Con grande evidenza la stampa jugoslava ha diffuso la notizia che il quotidiano ufficioso Borba, organo del Partito comunista, ha cessato di essere tale, per diventare organo ufficiale dell'Unione Socialista del popolo lavoratore. La proposta, è parzialmente comunicata, è stata addirittura dal Comitato centrale del P. C. jugoslavo e di fronte a tanta generosa offerta, il contratto del «comitato dell'USPLJ» non ha potuto che accettarla e diresene commosso e felice. Inutile dire che anche in questo caso il trucco è fin troppo evidente, in quanto Lega Comunista e Unione Socialista sono tutta una pasta oligarchica, esattamente l'opposto di quella odiosa e odiata stragrande di avventurieri comunisti che s'illude di ingannare il mondo coi suoi periodici trucchi da camaleonti.

Appello alla responsabilità

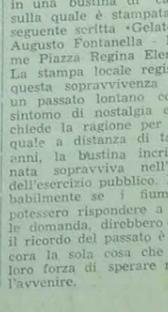
La Voce del Popolo di Fiume dedica un articolo alla mancanza di senso di responsabilità dei lavoratori nello svolgimento del loro lavoro. Il giornale titino l'acusa di essere incoscienti del loro dovere verso la comunità, per il fatto che nelle fabbriche e nelle aziende, non si occupano dei danni che arrecano ai macchinari e agli impianti, benché fabbrichi e impianti, osserva il giornale, siano di proprietà dei lavoratori. Cita il caso della «Svjedost» dove sono stati appesi danni ai macchinari per 19 milioni di dinari e che nessuno di coloro che li hanno causati, intendono pagare, col dire che essendo roba della collettività, sia questa a pagarli. D'altronde il giornale rivela che per paura e per altri motivi, nessuno denuncia le cattive «azioni» dei danni, e quindi finisce che a farne le spese è la comunità popolare.

Un bell'incontro

A Lubiana il noto pittore triestino Nando Sepa, nativo di Napoli ed oggi suddito titino al servizio della spora politica antifiliana condotta dalla Jugoslavia, ha avuto un incontro col medico Antonio Lanza, nativo di Caserta, pure lui diventato suddito jugoslavo. Di questo incontro, Nando Sepa fa un resoconto in esclusiva sulla Nostra Lettera, giornale della Zona B, dal quale si apprende che il dott. Lanza, già tenente medico della Divisione «Mure» e poi passato nel settembre del 1943 col partigiani di Tito, rivela il grado di tenente colonnello dell'esercito titino e conduce un gabinetto per la cura della malattia della pelle, nell'ospedale militare di quella città. Nell'intervista, il dott. Lanza dice di avere abbandonato nel 1943 il suo reggimento nella zona di Fiume, dopo avere scritto al suo comandante nei seguenti termini: «Vado con i partigiani. La mia coscienza non può sopportare l'idea di una collaborazione o tolleranza con i nazisti». Comunque la coscienza non gli ha impedito poi di indossare la divisa di quell'esercito straniero, di cui oggi è al servizio, che verso la sua patria di origine è animato da sentimenti di odio e di conquista. Forse per questo il dott. Lanza, già ufficiale dell'esercito italiano, ha voluto specializzarsi nella cura della pelle, nel cambiamento della quale ha già dato prova di rara capacità.

Nostalgie

A Fiume al «Caffè Centrale», i clienti che ordinano una bibita vengono serviti della consueta nappuccia di paglia contenuta in una bustina di carta, sulla quale è stampata la seguente scritta «Gelateria Augustina Fontanella - Fiume Piazza Regina Elena». La stampa locale registra questa sopravvivenza di un passato lontano come sintomo di nostalgia e si chiede la ragione per la quale a distanza di tanti anni, la bustina incriminata sopravviva nell'uso dell'esercizio pubblico. Probabilmente se i fumani potessero rispondere a tale domanda, direbbero che il ricordo del passato è ancora la sola cosa che dà loro forza di sperare nell'avvenire.



Un quadro di Jolanda Ballarin che ha per titolo «Giapponestina»

Le vicende di Trieste e dell'Istria nel tormentato periodo napoleonico

IN UN DOTTO STUDIO GIOVANNI QUARANTOTTI HA ILLUMINATO TUTTA L'IMPORTANTE EPOCA STORICA CHE VA DAL 1797 AL 1813

Il ventennio che si va a cavallo tra i secoli XVIII e XIX segna il grande rivolgimento sociale e politico venutosi a determinare in tutta Europa sulla spinta iniziale della Rivoluzione francese. Il latoro, indubbiamente egemonico e profondamente imbevuto a amazzoni, delle nuove ideologie e delle rammodernate istituzioni amministrative e politiche su il Bonaparte, al cui sogno imperiale per anni e alternativamente si opposero, uniti nelle sue coalizioni, praticamente tutti i Paesi europei. Alla parte più progredita delle genti istriane, quelle della costa occidentale e delle isole, toccò in sorte di vedere coincidere l'avvento delle nuove idee sociali con la mai abbastanza pianta rovina della Repubblica di Venezia. I sette lunghi gloriosi secoli di storia veneziana si chiudevano così nel nuovo spirito di democrazia, Stato e di fraternizzazione tenuto a battesimo dalla Rivoluzione del 1789. L'incontro in Istria ed a Trieste, sul terreno della politica e dei nuovi indirizzi sociali, dei diversi elementi di rimpianto per una gloriosa «dominazione» ora spenta, esigenze di evincimento, e di affiancamento in un'unità territoriale e nazionale, il tutto all'ombra del militarismo invadente del Corso e del paternalistico conservatorismo degli Asburgo, forma oggetto di interessatissima, assai vasta e pur poco nota materia d'indagine, che è appunto servita al prof. Giovanni Quarantotti per la compilazione del suo recente libro dal titolo: *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*. Il volume, che è il XXXI della collezione di Studi e documenti di Storia del Risorgimento diretta da Cesare Spellanzi e edito da Zanichelli, è il fecondo risultato di lunghi anni di studi di ricerche di amovibili indagini nell'Archivio di Stato di Trieste — che è stato la base di tutto il lavoro — tra le copiose e preziose carte che Francesco Salata e Attilio Tamaro erano andati raccogliendo negli anni, e ancora nell'Archivio di Stato di Venezia, in quello Diplomatico del Comune di Trieste e nell'Archivio Vescovile di Trieste, nonché in una «piccola ma preziosa raccolta di stampati e di documenti originali dell'epoca napoleonica» fortunatamente rintracciata dall'A. stesso presso un antiquario triestino.

Faccendo uno rigoroso di queste fonti fondamentali, ed appoggiandosi agli avvenimenti europei che si polarizzano attorno al Trattato di Campoformio (18 ottobre 1797), alla pace di Luneville (9 febbraio 1801) e alla pace di Presburgo (26 dicembre 1805), il dotto autore di queste pagine ha illuminato tutto il complesso di quel tormentato periodo di storia. Paci e trattati che costituiscono tutti altrettanti scontri tra le opposte idealità di rinnovamento e di conservatorismo.

A Campoformio l'errore commesso da Bonaparte è stigmatizzato dallo stesso Direttore che definisce i risultati conseguiti con quel trattato: «digne pendant au partage de la Pologne», a parte, se si aggiunge, la «vergogna di abbandonare Venezia» all'Austria. L'A. cita, a questo proposito, lo storico moderno G. Ferrero che è giunto ad affermare che coll'infelice trattato di Campoformio «ha principio il grande caos dell'Occidente in mezzo al quale stiamo ancora dibattendo». Nemmeno con la pace di Luneville si riesce ad evitare la riconferma del fatto. E' questo il periodo che vede l'entrata in scena del personaggio forse più interessante dell'epoca considerata, di quel l'ave, Angelo Calafati che, definito «il Robespierre di Capodistria» dal capo della polizia austriaca di Trieste, è in realtà il «capo morale del latente partito democratico e francofilo, che è quanto dire anti-austriaco», capo cioè della prima formazione partitica d'opposizione ed antireazionaria in Istria.

Gli Stati di Venezia verranno tolti a Francesco I. soltanto con la pace di Presburgo, e cioè «in parte, forse per una specie di tardivo pentimento del turpemente di Campoformio, in parte per dare, se non proprio i naturali confini orientali, almeno un armonico complemento al Re-

gno d'Italia e assicurarli un forte antemurale a levante e la signoria completa dell'Adriatico». E' poi del 30 marzo 1806 la aggregazione al neo-costituito Regno Italico degli Stati ex-veneti che, in tal modo, come disse il Calafati nominato Prefetto del Dipartimento d'Istria, vengono «resi alla Patria». Immediata ed improvvisa è la promulgazione del Codice Napoleonico (1. maggio 1806) la quale, si «elimina di colpo... tutta la preesistente legislazione civile e creava situazioni giuridiche e rapporti di diritto completamente nuovi per gli istriani», e per quanto essa conteneva «di questa circostanza che richiama in campo il concetto di mancanza d'unità territoriale tra Istria marittima, Istria interna (Contea di Pisino) e Trieste. Disparità d'interessi, di grado di cultura, di regimi amministrativo e fiscale, congiuravano nettamente — con il sostanziale appoggio della Corte di Vienna — ai danni dell'aspirazione, anche se allora vaga, degli istriani di venir riuniti ed unitariamente amministrati. Ciò in realtà si avrà il 18 settembre 1811, quando la Provincia d'Istria, con capitale Trieste, comprenderà i territori di Trieste stessa, Capodistria (Rovigno), l'antica Contea di Pisino e perfino Gorizia. Ma tutto ciò nei quattro-mosaico di quel le criticatissime Provincie Illiriche costituite con il decreto emanato da Schönbahn in data 14 ottobre 1809. Ma anche a questo proposito il giudizio è espresso dall'A. è riflessivo e pacato, conferendo egli alla «cosiddetta Illiria un carattere di «vera e propria marca militare», e precisando che «l'Illirismo napoleonico, cioè l'idea della fusione e convivenza di varie razze in sola una compagine amministrativa e statale, non è assolutamente identificabile con lo Slavismo inteso nel senso di riscossa nazionale slava».

Il 3 ottobre 1813 ha pratica fine l'amministrazione delle Provincie Illiriche, e termina così il periodo della dominazione francese che Michele Fachinevich non esiterà poi a definire «epoca brillante» per gli istriani che l'avevano vissuta. Ma i francesi hanno lasciato dietro a sé il «bonapartismo» che si identifica in uno «spiccato carattere e significato di opposizione ai conservatori-

smo e all'assolutismo germanizzante dell'Austria». Il dissidio tra conservatorismo e liberalismo ha ritrovato così anche in Istria e a Trieste la sua naturale via di sviluppo. Sarà un cammino lungo e difficile che, attraverso i territori della politica dell'economia e della cultura, dovrà ben presto sfociare inesorabilmente nella «formazione di quei primi nuclei di patrioti liberali e scrittori romantici, di cui principalmente si deve riconoscere derivato, fra gli italiani delle terre giuliane, il fermento animatore dell'agitazione nazionale e delle tendenze separatistiche e unitarie».

Dando certo la preferenza alle vicende che portarono alle innovazioni e trascurando un più dettagliato cenno ai movimenti più propriamente culturali, il Quarantotti ha con questo suo studio riempito dottamente e con esemplare dovizia di citazioni e di documenti una lamentata lacuna nella storiografia regionale.

Steno Califfi

Giovanni Quarantotti - Trieste e l'Istria nell'età napoleonica, ed. Le Monnier, Firenze - pagg. XVII-357, L. 1.300.

7 giri del mondo 7

LE SPERANZE DI PACCIARDI

Fra le tante che ne abbiamo dovute sentire da fonti e persone più o meno autorevoli, sul problema di Trieste, mancava ancora di conoscere il giudizio recente e aggiornato dell'ex ministro della difesa, Randofo Pacciardi. Egli stesso deve avere avvertito questa lacuna, perché ha provveduto a colmarla, parlando in un pubblico discorso ad Asolo. Non ha detto gran che, ma tuttavia abbastanza per rimanerne perplessi e pensosi. Sostanzialmente, o meglio letteralmente, egli ha dichiarato «che l'esecuzione dell'impegno internazionale dell'otto ottobre non può non fare piacere agli italiani, purché attuato nello stesso spirito di allora, cioè come piattaforma per creare in un'atmosfera pacifica e cosciente dei comuni problemi, nuovi accordi con la Jugoslavia e le Potenze balcaniche, decise a resistere al comunismo».

Parole, queste, abbastanza ambigue, ma nondimeno sufficientemente chiare per poter constatare che anche l'ex ministro Pacciardi si sforza di illudere il popolo italiano, per non dire furviario, su un fatto tanto grave e tanto compromettente quale è il conflitto in corso per il problema di Trieste. Né

GOLIARDICI FESTEGGIAMENTI PER UN NEO-DOTTORE A DORSO DI MULO PER LE VIE DI GORIZIA

Con un rumoroso corteo è stata salutata la laurea in legge di Antonio Cattalini all'Università di Trieste

Anche l'annuncio d'una laurea può uscire dallo stretto ambito della notizia informativa per acquistare il rilievo del fatto di cronaca; e questo il caso relativo all'amico Antonio Cattalini, redattore di questo giornale, la cui laurea in legge, conquistata il quindici giugno presso l'Università di Trieste discutendo col chiarissimo professor De Martini una tesi impregnata sulle società cooperative, è divenuta, anche se non proprio per infamische virtù, un avvenimento assai dibattuto. Quindici hanno dato inizio ad una sfilata che ha visto mulo e neodottore, nerosamente puntellato questo ultimo dalle mani pietose di alcuni amici, percorrere le principali vie cittadine accompagnati dai «suoi» amici ed ossequianti della fanfara goliardica fondata essenzialmente sui due strumenti principali: tamburo e trombone. Naturalmente al rumoroso corteo s'è prontamente aggiunto

Due vulcaniche ragazze istriane a Catania

NON POTEVANO MANCARE ALL'APPUNTAMENTO DEL VOLO

Laura e Sandra Marinello non temono ostacoli

Abbiamo già avuto occasione di scrivere della multiforme attività sportiva delle sorelle Marinello, residenti a Catania dopo l'esodo di Pola. Oggi dobbiamo tornare a parlare di due delle tre sorelle Marinello, figlie del nostro coltore sig. Francesco, e precisamente di Laura e Sandra, di cui pubblichiamo anche le fotografie che ci presentano la prima durante un esercizio ginnico e la seconda mentre effonda una danza. Le due ragazze in gamba hanno fatto parlare di se le cronache dei giornali catanesi in quanto hanno decollato — una alla volta — sotto l'esperta guida dell'istruttore ten. Pelliccia dell'Aero Club di Catania. Hanno scritto tra l'altro le «Ultime»:

«Per chi non lo sapesse ancora (ci rifiutiamo quasi di crederlo) la dinamicità, Uomo avvisato... Oltre ad essere tutto ciò che vi abbiamo detto, Laura è una studentessa intelligente e volitiva e frequenta l'Istituto commerciale mentre la sorella Sandra ha preferito le magisterali senza peraltro dimenticare che, per essere sorella di Laura, deve essere, anche, campionessa. Ed infatti, nel 1953, ha conquistato il campionato siciliano di pattinaggio.

Ma anche Sandra, come si compiacce chiamarla Laura, conosce ottimamente la danza classica, va in bicicletta e «tira» in modo sconcertante sotto gli occhi attoniti dell'ammirato Avv. Privitera e la meditata ammirazione di quanti altri si trovano presenti al poligono di tiro.

Ma, scusateci, ritorniamo a Laura per dirvi che, ben presto, sarà anche una ottima motociclista e —

Quando le abbiamo intervistate, a volo compiuto, in coro, ci han detto: «Magnifico, splendido, meraviglioso e — chi più ne ha, più ne metta. — Abbiamo realizzato quello che pensavamo fosse solo un sogno: volare. Siamo felici dopo il nostro primo volo e ci spiacce soltanto che esso sia durato poco». «Avete avuto paura?», abbiamo chiesto con un fil di voce.

Laura e Sandra hanno risposto, con un magnifico sorriso: «Sì, un pochino. Ma è una paura che piace, un brivido che appassiona e che si spera di riprovare al più presto».

La pensassero allo stesso modo parecchi «ragazzi» di nostra conoscenza. E poi dicono che le donne appartengono al sesso debole!

Questo è un segreto — parteciperà alla prima gara di regolarità del 1955.

Entrambe le due aviatrici si sono tuffate nel volo con la stessa voluttà con la quale il nuotatore si lancia in acqua in una calda mattinata di estate. Attaccate al «doppio comando» hanno cabrato, virato e picchiato alla maniera di un vecchio pilota consumato. Questo, al loro primo volo. In seguito... si salvi chi può!

Perché "l'Arena", viva

- Ernesto Tessarolo, Imperia L. 300
- Bruno Spongia, Roma L. 310
- T. Col. Grazio Ciacciarelli, Udine L. 300
- Casimiro Privat, Palermo L. 300
- Giovanni Demuru, Cagliari L. 500
- Ing. Nicolò Califfi, Venezia L. 300

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

RISPONDIAMO AL "PRIMORSKI,"

Chi ci può stare e chi no a Gorizia

Alla maniera della bisca che schiacciata sulla testa, tenta di salvarsi dimenando la coda, anche il Primorski Dnevnik cerca di svincolarsi dalla presa nella quale lo abbiamo colto nei suoi tentativi di mordere gli esuli, contorcendosi col ricorso ad argomenti poveri di spirito e miserabili e falsi per contenuto. Il fatto che noi abbiamo spiegato e giustificato la presenza di tanti profughi giuliani e dalmati nel Goriziano con motivi sentimentali, nazionali e politici, ha fatto andare sulle furie l'organo titino, secondo il quale invece «gli esuli a Gorizia non dovrebbero starci». E non solo per che la loro presenza sia sgradita agli slavi, ma perché il fatto che lo stesso nostro giornale, nel precedente articolo, «ha riconosciuto» — aggiunge il Primorski — che gli esuli non dovrebbero abitare a Gorizia».

Quando e dove L'Arena di Pola abbia scritto una cosa simile, è impossibile dimostrarlo, ma gli scruba del libello titista sono pacati di queste e di altre falsità del genere, essendo menzogna l'uso della lingua dal redattore del resto ai mezzi della loro sporca propaganda antitaliana.

In quanto poi alle condizioni economiche di Gorizia, esse potrebbero essere ulteriormente migliorate ove nel Goriziano le nostre autorità cominciassero ad adottare gli stessi sistemi che la Jugoslavia titista pratica nella zona B dell'Istria ai danni degli italiani. Nel qual caso i capocioni titisti che a Gorizia vivono da signori, potrebbero essere messi ugualmente nelle condizioni di dover andar sene fuori dai piedi, nella loro vicina madrepatria, a

analisi, quanto scrive il Primorski sugli esuli del Goriziano, torna di offesa ai sentimenti soprattutto della città di Gorizia, «a quale non può non considerarsi oltraggiata dal fatto che a prendere le difese dei suoi bisogni, sia il libello titino cioè l'organo di quella genia che fece già stragi, in odio a quel popolo goriziano che così pretenderà di difendere contro l'invidenza degli esuli. Perciò a nostra volta rispondiamo al Primorski con le stesse sue parole, e cioè che «gli slavi a Gorizia non dovrebbero starci». Specie quelli della pasta marcia di cui sono impastati i libellisti titini.

"Proverbi e detti popolari istriani,"

UNA PUBBLICAZIONE DI ELIO PREDONZANI

Uscirà fra giorni il libro «Proverbi e detti popolari istriani» di Elio Predonzani che sarà messo in vendita dall'Editore Del Bianco di Udine al prezzo di lire 1500, ed è stato approntato a cura della Lega Nazionale di Trieste. Costerà di 300 pagine, avrà una magnifica Presentazione del prof. Enrico Rosamoni, un'Avvertenza dell'autore e due indici, progressivo e alfabetico. Le centinaia di proverbi nostri, i quali di ventano migliaia con le varianti, sono seguite da traduzioni, note, parafrasi, osservazioni, commenti, accezioni del libro, divulgativo del nostro folklore, possa esser convenientemente letto e compreso anche dai non giuliani. La lettura è

facilitata da segni diacritici e da una copiosa accettazione.

Auguri

Apprendiamo con piacere che il profugo da Pola dott. Fulvio Basalisco ha conseguito il 9 giugno a pieni voti presso l'Università di Padova la specializzazione in pediatria. Rallegramenti vivissimi.

MANCA IL PIÙ

Ad Abbazia si è tenuta negli scorsi giorni una riunione autojugoslava per intensificare la collaborazione economica fra i due paesi. Secondo quanto riferisce la stampa jugoslava gli austriaci sarebbero propensi ad usare maglierie del porto di Fiume a patto che questo venga dotato di attrezzature moderne tali da garantire una efficace distri-

AMARO ZARA

il digestivo più efficace

Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata da ZARA nel 1861

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Vittorio Simeoni, nell'undicesimo anniversario della sua morte, la mamma e i parenti elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del dott. Riccardo Manzin, deceduto a Verona, la famiglia Liberti-Tentor elargisce lire 500 pro Arena.

Ricorrendo al triste anniversario della tragica morte del loro indimenticabile amatissimo figlio Gino Mazerolo, in sostituzione di un fiore la famiglia Biasiol di Marghera elargisce L. 500 pro Arena.

Questa volta il Bracco non c'era

Unità della marina da guerra jugoslava hanno tentato di catturare il Bracco non c'era.

NELLA Zona B del Territorio Libero si è svolto un Festival Culturale Giovanile sloveno-croato. La prima manifestazione in programma si è avuta a Buie con la partecipazione, fra l'altro, dell'orchestra della Armata popolare che fiduciosamente dovrebbe amministrare la Zona B. L'apertura ufficiale del Festival è avvenuta sempre a Buie, con la partecipazione di numerosi complessi fatti affluire da varie località della Croazia e della Slovenia. I vari gruppi folcloristici si sono esibiti durante la settimana nei centri minori dei due distretti istriani per significare — secondo gli organizzatori — la fratellanza in atto fra i sloveni, i croati e la minoranza italiana.

La manifestazione conclusiva è avvenuta a Capodistria.

APPELLO AI ROVIGNESI

Per onorare la memoria del dott. Giovanni Biondi

Il Comitato Rovignese per le onoranze al dottor Giovanni Biondi ha lanciato il seguente appello: «Rovignesi! Creiamo che a nessuno di voi sia sconosciuta la figura del dottor Biondi, che per molti anni prestò degnamente la Sua opera di medico nella nostra città e in un periodo non certo felice fu Sindaco premuroso degli interessi e dei bisogni dei cittadini. Ora è sepolto in un angolo del Cimitero della Città ospite di Monfalcone e il tumulo entro il quale riposano le Sue spoglie quasi passa inosservato al visitatore. Questo Comitato ha sentito il dovere di erigere alla Sua memoria una stele che sia degna dell'uomo che vi fu custodire, non inutile opera se al riverente e commosso orante susciterà sentimenti di emulazione: che di esempio per tutti avrebbe essere la drittura, l'eprosità, la forza, la bontà del concittadino scomparso».

Rovignesi! Cooperate alla riuscita di questa nobile iniziativa: ognuno deve poter dare il suo contributo, seppur modesto. Ognuno deve sentirsi il costruttore del monumento funebre che sorgerà ad imperitura segno di gratitudine di cittadini dispersi in varie località al loro Primo Cittadino e che avranno saputo trovare il tratto d'Unione in un'opera di unità e di civiltà.

Si informa che la Presidenza Onoraria del Comitato è stata accettata dall'ing. Gianni Bartoli, sindaco di Trieste e la Segreteria da mons. Antonio Cichin, ultimo parroco di Rovigno d'Istria. Le offerte vanno inviate al rev. mons. Antonio Cichin presso Ospedale Civile, via Casa Rossa n. 1, Gorizia.

Informiamo tutti coloro che ce ne hanno fatto richiesta, che le notizie relative agli avvenimenti familiari degli esuli vengono inserite nei potentieri dal giornale nelle sue Cronache di casa, a titolo gratuito.

A SPALATO gli jugoslavi hanno tenuto negli scorsi giorni una conferenza organizzata dalla Direzione federale per la protezione dei vegetali. Sono stati discussi i mezzi più efficaci per abbattere i parassiti che infestano le colture in Slovenia e in Croazia, ed in modo particolare in Istria. Oltre alle già segnalate apparizioni della dorifora della patata e del grillo talpa, hanno fatto la loro comparsa il bruco delle patate, che ha quasi distrutto il raccolto nell'isola di Segna, la tignola degli olivi, la mosca oleaginosa e la mantria dispar: quest'ultimo insetto si è propagato in modo particolare nei dintorni di Fiume e nell'Isola di Cherso. Insetto voracissimo, ha seriamente danneggiato i frutteti ed alcune centinaia di ettari di cereali.

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

GIUSEPPE TREVISAN e AURELIA BARESSI partecipano il loro matrimonio. Gorizia, 4 luglio 1954. Via Monte Santo, 99.